

IL PUNTO di **Stefano Folli**

La maledizione delle primarie

Stabilito che per il Pd la maledizione delle primarie continua, vale la pena di osservare che rovesciando i fattori il risultato non cambia.

A Milano e a Genova hanno vinto candidati più a sinistra, cioè amici di Vendola, contro i nomi appoggiati dal segretario; a Firenze in precedenza aveva vinto invece il moderato Renzi, a scapito del candidato del segretario; a Napoli si è imposto un esponente dell'IdV; e ora a Palermo si è imposto, per un pugno di voti, Ferrandelli contro Rita Borsellino, sostenuta da Bersani ma anche dalla coppia Vendola-Di Pietro.

In tutti questi casi non vince di necessità il personaggio più "a sinistra", bensì quello più lontano dalla segreteria nazionale. Episodi diversi, anche contraddittori tra loro, ma con questa caratteristica in comune: ogni volta, almeno nelle grandi città, prevalgono i dissensi, il malessere, i risentimenti alimentati dalle fazioni locali. E a farne le spese è "il candidato di Roma". Anche quando, come a Palermo, si tratta della concittadina Borsellino, peraltro non espressa in origine dal Pd ma dalla coalizione allargata a sinistra. Certo, la vittoria di Ferrandelli è così striminzita da contenere anche elementi di casualità; ma questo non attenua la portata politica del risultato, anzi la esalta, visto che la candidata sconfitta e il suo "entourage", a cominciare dall'ex sindaco Leoluca Orlando, non hanno esitato a parlare di broglio di procedure stravolte (l'allusione è al voto improprio degli uomini di Raffaele Lombardo).

Ma infine cosa insegna tale bizzarra collana di eventi? Che in tutte le situazioni la causa di queste sorprese a senso unico va cercata "in loco", cioè sul territorio, sapendo che gli effetti arrivano diritti a Roma con conseguenze destabilizzanti. Quindi non basta dire, più o meno a chiare lettere, che non è successo niente, preparandosi ad abbracciare il candidato vincente. L'abbraccio è inevitabile, se si vuole avere una speranza di vincere il Comune; eppure, è ovvio, non basta per sterilizzare la sconfitta della segreteria. Qualcosa va rivisto: non solo nel curioso meccanismo delle primarie autolesionistiche, ma soprattutto nel modo con cui il vertice nazionale gestisce il rapporto fra centro e periferia. Ha l'aria di essere un modo vecchio, ispirato a un'Italia che non c'è più, molto burocratico e poco creativo.

In secondo luogo, i vari risultati raccontano di un Pd che non riesce a definire con precisione la propria identità. Soprattutto a livello locale, dove dominano i giochi di potere dei vari feudatari, resi forti dalla debolezza del vertice. In ogni caso si tratta di un'ambiguità che nasce da un difetto di fabbrica, dalla difficoltà iniziale di amalgamare i diversi tronconi (ex comunisti, ex democristiani, alcuni ex repubblicani) fino a produrre un soggetto politico realmente nuovo. Ecco, questa novità è stata insufficiente, fino a oscurare talvolta il sen-

so del "riformismo" a cui ci si richiama di continuo, ma in forme un po' generiche.

Qualcuno (Enrico Letta e altri) sostiene che il risultato di Palermo, avendo punito l'asse con Vendola-Di Pietro, suona come condanna definitiva della famosa "foto di Vasto". Di conseguenza occorre accelerare la svolta verso il "centro". Stavolta però la tesi è poco convincente. È sicuro che il Pd di domani dovrà cercare i voti moderati, se vorrà governare: il che implica anche un sistema di alleanze coerente. Tuttavia questo non dipende dal fatto che la Borsellino ha preso cento voti meno di Ferrandelli a Palermo. Qui certe scelte discendono da beghe interne e da regolamenti di conti che il segretario Bersani avrebbe fatto meglio a prevenire. La "foto di Vasto" è un tema politico generale che dovrà essere risolto prima delle elezioni del 2013. Invece a Palermo, come ieri a Milano, Napoli e Genova, i problemi sono più concreti e immediati. Proprio per questo drammatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Ma il voto di Palermo più che una condanna all'intesa di Vasto indica grovigli di temi locali

La maledizione delle primarie svela i nodi irrisolti del Pd

